

VIOLENZA.

Il pestaggio di sabato sera non è un caso isolato. Ostia è da diversi anni teatro di aggressioni
Dal fuoco al centro sociale Spaziokamino ai raid contro immigrati. La delinquenza fascista



Una manifestazione contro il razzismo

Riccardo Siano/Controluce

Solidarietà e sdegno Sabato prossimo manifestazione al Lido



Scritte razziste a San Lorenzo

Simona Granati

■ Solidarietà e sdegno. Fitta la pioggia di reazioni all'aggressione di sabato sera a Ostia, che ha visto un cittadino tunisino ferocemente pestato da ottanta ragazzi, tutti tra i 14 e i 18 anni. Solidarietà che scenderà in piazza: Cgil, Cisl e Uil e Caritas di Roma hanno organizzato una manifestazione per sabato 26 febbraio alle ore 9,30, che prenderà il via dalla Stazione vecchia e giungerà fino a via delle Baleniere. Il Pds della XIII circoscrizione ha aderito alla manifestazione.

Appena informato degli ultimi sviluppi delle indagini, ieri mattina, il sindaco Francesco Rutelli ha espresso pubblicamente il suo apprezzamento per l'operato delle forze della pubblica sicurezza e ha lanciato l'invito «a perseverare per identificare e perseguire tempestivamente i responsabili degli atti di squadristo razzista».

Probabilmente già domani, ha annunciato Rutelli, «si terrà ad Ostia un consiglio straordinario per sensibilizzare la popolazione contro l'intolleranza e la violenza. Io ho già comunicato al presidente della XIII circoscrizione il mio impegno a parteciparvi».

«I fatti di Ostia - ha commentato Paolo Guerra, capogruppo antiproibizionista al consiglio regionale - sono la goccia che fa traboccare il vaso. Roma sta diventando la capitale anche del razzismo e delle violenze». Il presidente del consiglio dei ministri Carlo Azeglio Ciampi, ha aggiunto in maniera provocatoria l'esponente regionale, «farebbe bene ad emanare un decreto urgente per istituire la pena accessoria del "calcio in culo" sulla pubblica piazza nei confronti di persone che con la loro stupidità stanno appannando l'immagine della capitale».

Il Pds della XIII ha espresso «solidarietà ad Ali Saadani, vittima di un grave attentato di chiaro stampo razzista e a tutti gli altri cittadini italiani e non che in questo periodo stanno subendo analoghe violenze».

Condanna della violenza anche da parte dell'Atac, mentre Giampiero Cioffredi di «Nero e non solo» ha chiesto al sindaco di promuovere «una conferenza cittadina sui temi del razzismo e della convivenza a Roma» e l'istituzione di una «vera e propria task force, composta da intellettuali, esponenti dell'associazionismo dello spettacolo e dello sport che promuova iniziative».

«È compito nostro ridare speranza a questi giovani - ha detto Enzo Foschi segretario della Sinistra giovanile - solo così capiranno che la solidarietà verso chi è più debole è una garanzia di difesa per tutti». «A Ostia si vive in trincea - hanno detto i ragazzi di Spazio Kamino, una specie di mini "leoncavallo" di Ostia - Nessuno ha alzato il tiro: qui il tiro è sempre alto». «È stata una bravata - ha dichiarato il segretario del Fronte della Gioventù di Ostia - un modo per riempire il sabato sera. In ogni caso l'aggressione non c'entra niente con noi».

L'onda lunga del razzismo

Ostia «patria dei naziskin»? Non è una novità. Da almeno due anni nel litorale romano è un crescendo di aggressioni razziste. Obiettivi principali, i profughi polacchi accampati nella pineta di Castellusano, ma anche i profughi somali e i pachistani che vivono nell'hotel Bounty, all'Isola Sacra. Nel gennaio scorso altre due aggressioni: sempre lo stesso copione. Solo una settimana fa, il rogo del centro sociale Spaziokamino.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ OSTIA Le linee più periferiche dell'Atac, lo 01 e lo 02. Il lungomare e la stazione di Lido centro. La pineta di Castellusano. Un quartiere tranquillo come Stella Polare, e la sottoproletaria Nuova Ostia. La Cristoforo Colombo e i giardini della benestante Casalpalocco. Il centro sociale Spaziokamino di Ostia, bruciato solo una settimana fa. Su un'ipotetica mappa della violenza naziskin, tutte zone nere, tutte ad alta densità di pericolo, soprattutto per gli immigrati. Perché, nonostante il risalto dato dalla stampa e dalla tv, l'ultimo terribile episodio di sabato scorso non è

un'eccezione, ma solo la più recente conferma del clima in cui vivono Ostia e il suo entroterra da almeno un paio d'anni. Fino al '92 di naziskin «doc», quelli col bomber e gli anfibii d'ordinanza, non c'era traccia. Violenza di destra quella sì, soprattutto contro il centro sociale Spaziokamino, nato nell'88, colpevole di aver aperto i battenti in una zona del lido tradizionalmente «nera» fin dall'inizio degli anni '70. E di estrema destra è anche la tifoseria della squadra locale di calcio, l'Ostia Mare i cui ultras - protagonisti di scontri con le squadre rivali del lito-

rale - usano come simbolo la croce celtica.

Il salto di qualità avviene però nel maggio del '92, con il lancio di una molotov contro un accampamento di immigrati polacchi, nella pineta di Castellusano. Da quel momento i profughi dell'Est - che a centinaia sono radunati in vere e proprie Favellas clandestine - diventano il bersaglio preferito delle aggressioni rituali del sabato sera: la maggior parte degli immigrati, infatti è costituita da clandestini che preferiscono non denunciare i pestaggi per timore di essere espulsi.

Intanto si formano almeno una decina di bande naziskin: le principali fanno riferimento ai bar «Corallo» e «Pesce» e alla birreria «Morgan». Nel settembre del '92 un gruppo di teste rasate assalta il pronto soccorso dell'ospedale «Grassi», dopo aver aggredito e rapinato alcuni ragazzi polacchi. Nel novembre dello stesso anno l'episodio più grave: tre naziskin affiliati a Movimento politico - e il cui capo, soprannominato «papaskin», ha una lunga lista di reati alle spalle nonostante abbia solo 22 anni

- irrompono in una festa privata di studenti di sinistra e feriscono alcune persone. Dopo l'arresto, i carabinieri scoprono che sono loro gli autori di altre aggressioni ai danni di giovani polacchi.

All'inizio del '93 un folto gruppo di profughi somali, cacciati in precedenza dal campeggio di Castellusano in cui erano ospitati, occupa con l'aiuto dei ragazzi del centro sociale un'ala dell'ex colonia marina Vittorio Emanuele, trasformandolo in un centro di accoglienza dove trovano rifugio anche immigrati pakistani e nigeriani. L'edificio sul lungomare diventa il nuovo bersaglio degli skin, che tentano a più riprese l'assalto.

Nel novembre del '93, con le elezioni amministrative, l'ondata di destra si trasferisce anche in Circonscrizione: la XIII è una delle zone più «nera» della capitale, nei quartieri residenziali di Axia, Infernetto e Casalpalocco. L'Msi raccoglie moltissime preferenze. Nel parlamentino di Ostia entrano sette consiglieri missini - tra i quali due giovanissimi capi ultra della Lazio - e i neofascisti vanno

in Giunta insieme al Ppi. Non è un caso che oggi il cartello di Alleanza nazionale e Forza Italia candidi proprio qui, per la camera dei deputati, il «fascistissimo» Teodoro Buontempo detto «er pecora» ex picchiatore e amico dei naziskin.

Tra la fine dello scorso anno e l'inizio del '94 si registrano nuovi e più gravi episodi: nei pressi di Casalpalocco un casale abitato da immigrati polacchi subisce una serie di attacchi in perfetto stile Ku klux klan. A Capodanno, un cittadino eritreo, da anni residente in Italia, viene picchiato e scaraventato giù dall'autobus 01, diretto a Nuova Ostia. Cinque giorni dopo, nei pressi dell'hotel Bounty di Isola Sacra, dove risiedono un centinaio di pakistani, un gruppo di naziskin scende da un'auto e picchia due immigrati. Uno dei due è Sher Khan, segretario dell'associazione dei lavoratori asiatici. Pochi mesi prima era stato vittima di un'aggressione analoga a quella avvenuta sabato scorso: un gruppo di giovanissimi lo aveva malmenato sull'autobus 02, dopo avergli chiesto se aveva una sigaretta.

Comando incendia l'auto di 4 marocchini

Ancora un episodio di razzismo ieri notte poco prima della mezzanotte nella zona di Tor Pignattara. Cinque giovani hanno dato fuoco ad una Fiat 126 che quattro marocchini usavano per dormire. Gli extracomunitari, che hanno assistito alla scena da un centinaio di metri di distanza, hanno dichiarato di aver riconosciuto in alcuni componenti del commando le stesse persone con le quali in mattinata avevano avuto un diverbio al semaforo dove lavorano come lavavetri.

Aneddoti e memorie nel paese dove il fisico si ritirava a meditare

E Fermi perse il nucleare in un cespuglio di Subiaco

■ A Subiaco Enrico Fermi se lo ricordano per le scarpe rosse che regalò a un pastore e per la caccia al quaderno che smarì e nella quale un giorno coinvolse l'intero paese. I subiacensi non immaginavano che quelle pagine fossero zeppate di formule fisiche che introducevano all'era nucleare. E chissà se la bambina che ritrovò il quaderno, portato dal cane dello scienziato in mezzo a un cespuglio, avrà mai saputo di essere stata protagonista di una scoperta tanto importante. Probabilmente no, perché per la gente del paese lo scienziato, ancora non insignito del premio Nobel per la fisica, era soltanto uno di quegli intellettuali che, riuniti nel «Cenacolo di San Donato», avevano scelto Subiaco come sede delle proprie meditazioni. Ad introdurre Enrico Fermi nel gruppo fu sua sorella, Maria. Nell'inverno del 1927 la donna presentò il fratello al professore Ernesto Buonaiuti e ad alcuni suoi colleghi di università con i quali

aveva cominciato a frequentare il «Cenacolo», fondato da Maria Zappalà, sua compagna di studi originaria del paese che aveva messo a disposizione la propria casa di montagna, in località San Donato, per trasformandola in un punto di incontro per gli intellettuali. «Salirono così a San Donato - scriveva Buonaiuti - colleghi universitari, stranieri di passaggio per l'Italia e tante altre elettissime anime», tra le quali Raffaello Morghen, Anna De Micco, Maria Monachesi, Arturo Carlo Lemolo, Ambrogio Donnini e Maria Fermi che poi coinvolse suo fratello. Lo scienziato, nonostante l'ambiente fosse a lui sconosciuto si inserì molto bene. Anzi diventò uno dei più solerti nel rispettare le regole del gruppo. Era il primo a svegliarsi quando nella casa di montagna suonava il campanello alle 5 e mezza del mattino, e come alla vicina sorgente per attingere acqua prima di fare colazione. Poi gli intellettuali avevano tempo per una passeggiata,

che si concludeva alle undici e trenta, quando rientravano per preparare il pranzo e poi consumarlo tutti insieme. Enrico Fermi nel pomeriggio si dedicava allo studio oppure andava ancora a passeggio, recandosi a far visita ai pastori della zona. Ad uno di loro, si racconta, lo scienziato un giorno regalò un paio di scarpe rosse. «Di che cosa hai bisogno?», chiese Enrico Fermi al pastore, di nome Antonuccio, nel corso di una sua visita. E l'uomo rispose, «mi servirebbero delle scarpe rosse», intendendo grassie. Ma lo scienziato non colse l'espressione dialettale e quando ritornò a Subiaco regalò ad Antonuccio un bel paio di scarpe di color rosso, cosa che deluse assai il pastore. Ma l'episodio raccontato in tutte le case subiacensi è quello del quaderno perduto, che fece disperare lo scienziato. Era il 1930, e dopo quella volta lo scienziato, nel frattempo diventato famoso in tutto il mondo, non trovò più il tempo di frequentare il «Cenacolo di San Donato».

Non decolla l'iniziativa del Comune. Chiesta più chiarezza

Bar multati di domenica Un sopruso dei vigili?

■ L'iniziativa del Campidoglio di far aprire i negozi la domenica non riesce a decollare. In parte per la forte resistenza delle più importanti associazioni dei commercianti (Confcommercio e Confesercenti) che invitano i propri iscritti a boicottare la decisione capitolina, e in parte per la confusione che la delibera firmata dall'assessore Claudio Minelli - ha creato tra le parti interessate alla sua applicazione. L'interpretazione non è chiara e succede così che mentre alcuni esercizi - nella fattispecie i bar - la domenica alzano la saracinesca, solerti «pizzardoni» li multano perché a loro parere contravengono alla legge. Dell'assurda situazione si è fatto portavoce il vicepresidente dell'associazione «Quelli della Domenica», Riccardo Conte che chiede all'assessore al Commercio di fare uno sforzo di chiarezza e, nel caso la ragione fosse dalla parte dei vigili urbani, almeno in questa fase di confusa transi-

zione dell'applicazione della delibera, si chiudesse un occhio per non infierire contro i baristi «sicuramente in buona fede».

Secondo quanto denuncia Riccardo Conte, il bar Corso in Piazza del Gesù e il bar di Augusto Balfoni in via Pretestina 278, domenica 20 sarebbero stati multati perché «a detta dei vigili, l'ordinanza che liberalizza gli orari domenicali non è valida per i pubblici esercizi». Ed è proprio su quest'ultima definizione che ruota il «conflitto» tra le due parti. L'associazione «Quelli della Domenica», infatti, sostiene che sulla delibera si parla di «esercizi commerciali» e dice attraverso il suo vicepresidente: «perché i bar aperti vengono quindi contravventi? Non sono forse «esercizi commerciali»?». Per uscire dalla confusione, dice Riccardo Conte, è necessario che l'assessore al Commercio faccia uno sforzo di chiarezza e curi un po' di più l'informazione.

**Consorzio
Cooperative
Abitative
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321